

Il Concilio mette come problema urgente il matrimonio e la famiglia. In questi anni l'argomento ha corso al galoppo verso tematiche che si allontanano dalla mentalità del Vangelo. La tematica più stridente sono le unioni domestiche tra persone dello stesso sesso, ma, più sofferente ancora, la questione dell'ideologia del "gender", secondo cui non si nasce maschi o femmine. Il genere cui appartenere sarebbe derivato da una libera scelta, soggettiva e individuale, variabile nel tempo che genera condotte sessuali, esistenziali e sociali conseguenti.

La preoccupazione poi delle famiglie allargate e del lavoro che succhia le energie alla presenza in famiglie completano l'opera della nostra società contemporanea.

**Dai numeri 46 a 52** il Concilio offre una visione cristiana dell'argomento partendo dalla santità del matrimonio e della famiglia.

#### ***48. Santità del matrimonio e della famiglia***

Il matrimonio è una intima comunità di vita e di amore che è disegnata fin dalla creazione da Dio. Il matrimonio è ordinato all'amore coniugale e alla generazione della prossima generazione, come anche all'educazione dei figli. Il modello cristiano del matrimonio è Cristo che ama la sua Chiesa dando per lei la vita. La Chiesa gli risponde con la santità della vita. Genitori e figli formano un'armonia di aiuto alla reciproca santificazione e la ricchezza di ogni famiglia sarà posta anche a servizio degli altri nella carità.

#### ***49. L'amore coniugale***

L'amore coniugale va preparato attraverso la castità perché sappia giungere al matrimonio senza incrinature. L'amore che gli sposi nutrono verso il partner è un amore globale, fatto di tenerezza e di sentimenti, fatto di globalità in uno stile di vita di servizio con lo scambio della ricchezza personale. Non è comunque solo sessualità. Allora ne consegue che gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni. Compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione e si arricchiscono di gioia e di gratitudine tra di loro.

Il matrimonio è una vocazione che va nutrita con le virtù fuori dal comune perché sia la grazia di Dio ad arricchirli, perché l'amore si rinsaldi sempre di più col passare del tempo. La grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e l'incessante preghiera aiutano a diventare veri testimoni e porteranno il matrimonio ad essere ammirato dall'opinione pubblica.

## ***50. La fecondità del matrimonio***

---

Nella coppia e nel matrimonio cristiano la generazione di figli entra nella logica della creazione e i coniugi sappiano essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi interpreti del compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria.

Ai coniugi è dato di valutare gli sforzi per formare i figli e i figli che verranno; valutare le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa.

I figli sono sempre un dono e l'amore della coppia non è solo per la procreazione, ma anche per raggiungere la maturità delle persone.

## ***51. Accordo dell'amore coniugale col rispetto della vita***

---

La vita va protetta, perché Dio è il padrone della vita. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli. Le persone che si amano devono entrare in una visione che va oltre il piacere e si devono sempre relazionare alla dignità della persona anche nella sessualità e nella responsabilità di generare nuove vite. Se non viene coltivata la castità coniugale sarà difficile entrare nel contesto di un vero amore, nel significato di donazione reciproca e anche nella responsabilità della procreazione. Si perde facilmente l'ottica che la vita della persona ha un destino eterno.

## ***52. L'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia***

---

Scegliere di vivere la vocazione al matrimonio significa impegnarsi, prioritariamente e sopra ogni altro valore, alla riuscita della propria famiglia. Il padre ha delle responsabilità, la madre ha delle responsabilità; i bambini piccoli hanno delle responsabilità e i figli giovani hanno pure le loro responsabilità per la riuscita della famiglia. La famiglia diventa davvero fondamento della società, tanto che tutti coloro che hanno influenza sulla società e sulle sue categorie diverse devono collaborare efficacemente alla promozione del matrimonio e della famiglia. Anche l'autorità civile dovrà considerare come sacro dovere conoscere la vera natura della famiglia e del matrimonio; deve aiutare a crescere e a difenderli nella moralità pubblica e nel favorire la prosperità domestica.

I primi interessati alla riuscita della vita matrimoniale e coniugale sono i cristiani. Si adoperino a sviluppare i valori del matrimonio; lo facciano con la testimonianza della loro vita e anche concordando con gli uomini di buona volontà.

Tutti i professionisti, dai medici a chi opera nel campo sociale e psicologico, diano il loro contributo a chiarire quelle condizioni che possono mettere in difficoltà la famiglia e la procreazione.

Anche i preti abbiano la necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutino amorosamente la vocazione coniugale, la vita familiare con i vari mezzi della pastorale, con la predicazione della parola di Dio, con il culto liturgico e altri aiuti spirituali.

I movimenti si mobilitino per prendere a cuore la dottrina della Chiesa e agiscano tra i giovani e gli sposi, particolarmente con le nuove famiglie.

Infine i coniugi stessi siano uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo principio di vita, nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele possano diventare testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione. (52)

In allegato ora, e come segno di concretezza nella tematica della pastorale familiare in diocesi, troviamo le parole del Vescovo Valerio sul tema, offerte alla Chiesa che è a Lugano il 31 gennaio 2015.

Troviamo pure una relazione sulla sessualità che mostra la grande differenza di mentalità tra il mondo e la Chiesa nell'educazione alla sessualità.

*Preparare, nutrire e sostenere il matrimonio cristiano*

Introduzione

---

Vengo a questo incontro con grande gioia e anche con un po' di trepidazione. La mia proposta non è forse quella che voi vi aspettereste. È infatti mia intenzione offrirvi un quadro generale della riflessione entro cui mettere la nostra Pastorale familiare diocesana. Sono stato sollecitato in questo senso dalla Commissione della Pastorale familiare, anche sulla scorta dei molti spunti interessanti elaborati già da un po' di tempo con i corsi di preparazione dei fidanzati e nelle varie situazioni familiari che si vengono a creare nella nostra realtà diocesana.

In questo ambito ci sono proposte molto dense, che credo che questa mattina siano state già illustrate. Io non entrerei propriamente nella materia di queste suggestioni. Vorrei cercare, con voi, di tracciare il quadro di riferimento nel quale muoverci per promuovere, rafforzare e sviluppare quel particolare settore della missione ecclesiale che non ha semplicemente come destinatarie le famiglie, ma come soggetti principali le famiglie della nostra realtà diocesana.

La vocazione degli sposi, la vocazione del padre, della madre, dei figli, sono un intreccio di chiamate che realizzano in maniera specifica la vocazione cristiana. Io non ho nessuna particolare ricetta da proporvi, non ho nessuna pretesa di avere delle soluzioni ai problemi che conoscete meglio di me e che da molto tempo, con coraggio e pazienza, già state affrontando. Vorrei solo cercare di tracciare delle linee che possano aiutare a mettere a fuoco le componenti essenziali di questa sollecitudine che la Chiesa ha per la realtà della famiglia. Ho l'impressione infatti che diamo spesso troppo per scontato che, come cattolici, ci si debba occupare di questi temi. Così non investiamo abbastanza tempo per dirci esplicitamente i motivi per cui essi ci stanno a cuore come cristiani, come battezzati, come discepoli di Gesù.

C'è una dottrina, un insegnamento, un magistero della Chiesa sulla famiglia, su quello che è il vivere in famiglia. Questo lo diamo un po' per scontato e non riflettiamo abbastanza su quali siano le dinamiche che hanno portato a costituire questo patrimonio. Che tonalità ha questa parola della Chiesa sulla famiglia? Dalla conoscenza di questo insegnamento dipende l'efficacia stessa della comunicazione. Non basta semplicemente avere un pacchetto di idee, visioni, indicazioni. Bisogna capire da quale dinamica comunicativa esso venga.

Vi propongo così due momenti di riflessione.

Il primo intende darvi le tonalità del discorso cristiano sulla famiglia. Quali sono gli accenti che si intrecciano nel discorso cristiano sulla famiglia? Perché non è tutto piatto, non è semplicemente una dottrina che deve essere capita e poi, con la volontà, realizzata.

C'è una qualità di Parola che ha una sua energia particolare. Anzi: a mio avviso le qualità di parola proprie dell'insegnamento riguardante la famiglia nella Chiesa sono tre. Questo è il primo momento: cercheremo di capire da parte dell'emittente quali siano le lunghezze d'onda del messaggio, più che i contenuti. Molte volte i fraintendimenti nascono perché non abbiamo capito qual è il tono con cui vengono dette certe cose, qual è la qualità di comunicazione che si vuole stabilire. Sembra che si diano delle regole, sembra che la Chiesa sia un'autorità, che dà delle indicazioni su come fare. Allora essa è semplicemente un maestro che dice: "Si fa così". Invece ci sono delle tonalità diverse che vanno messe a fuoco.

Sul secondo versante siamo piuttosto sul lato dell'apparecchio ricevente. Ci sono alcuni nodi esistenziali nella vita degli sposi, delle famiglie cristiane, direi nella vita umana in generale, che devono essere intercettati. Vorrei cercare di mettere a fuoco con voi proprio questi nodi, perché quello che noi cerchiamo di dire diventi veramente una Parola che viene a plasmare una vita umana, viene a nutrire, alimentare a suscitare un'avventura e a far capire che la chiamata ad essere cristiani è una vera chiamata, è un'avventura spirituale. È un'avventura che parte da un inizio e ha a un suo svolgimento, le sue vicissitudini e ha una sua maturità. Questo non è molto chiaro nel nostro modo di ragionare abituale. Noi pensiamo sempre: bisogna equipaggiare i fidanzati con qualche nozione, devono essere pronti a un certo livello e poi dopo comincia il matrimonio. Non abbiamo il senso di questo sviluppo di un'avventura umana, che ha delle caratteristiche particolari.

## 1. Le tonalità del discorso cristiano sulla famiglia

---

### 1.1. Testimonianza

---

Il "Vangelo della famiglia" è un termine usato anche dalla Relatio Synodi, è un'espressione diventata quasi emblematica per indicare quel settore dell'insegnamento cristiano che riguarda la famiglia. Il Vangelo della famiglia è però in primo luogo semplicemente il Vangelo di Gesù Cristo vissuto in famiglia. Sembra una banalità, ma non è così. Il Vangelo della famiglia è prima di tutto l'annuncio cristiano che ha raggiunto le persone nel loro essere coinvolte in quel particolare intreccio di relazioni umane coniugali, genitoriali e filiali che costituisce la famiglia. Questo primo nucleo è la comunicazione fondamentale. Quello che costituisce il Vangelo della famiglia è l'esperienza di uomini e donne che vivono la realtà coniugale e genitoriale, familiare, e sono raggiunti dalla Buona Notizia, dal Vangelo di Gesù Cristo. Ora che tipo di comunicazione è, se questo è alla base di tutto? È la comunicazione che noi troviamo nel discorso della montagna (o della pianura secondo Luca). La qualità di quel termine "beati" è la qualità della comunicazione fatta alle famiglie. Perché quel termine, "beati", non stabilisce una categoria, è una comunicazione di energia, la comunicazione della forza di Cristo risorto che viene, attraverso la parola, trasmessa agli ascoltatori di questo messaggio.

Che cosa vuol dire "beati"?

La radice della parola "beati" è, da una parte, l'espressione di qualcuno che invita a stare in piedi e, dall'altra, l'invito a mettersi in cammino. Una traduzione francese molto letterale che vuole recuperare il significato originario della parola "beati", cioè il significato semitico, quello che Gesù aveva in mente, traduce: en marche, in cammino. Beati è come dire: "su, in piedi e cammina". Immaginate questo tipo di comunicazione. Ed è importante che noi lo mettiamo al nucleo, come prima tonalità. Che cosa dice la Chiesa alle famiglie? Dice in piedi e cammina, comunica quell'energia che permette di assumere la propria convinzione presente e di mettersi in cammino. E di fare della nostra vita una testimonianza. Ma non una testimonianza di idee, di cose che abbiamo pensato e di cui siamo magari anche convinti, ma una testimonianza che viene dall'esperienza dell'essere raggiunti da questo vangelo che ci mette in piedi e ci fa camminare.

Il primo aspetto è questo. Se vogliamo capire quale è la tonalità con cui la Chiesa elabora il discorso sulla famiglia, dobbiamo ritrovare questa qualità di parola alla radice di tutto, una parola performativa che fa quello che dice. Noi non riceviamo semplicemente delle indicazioni, nel Vangelo non troviamo delle idee sulla famiglia o un modello di famiglia, o cosa devono fare gli sposi, ma troviamo questa parola che mette in piedi e fa camminare degli uomini e delle donne concreti che vivono una determinata situazione familiare. Questo è il nucleo essenziale, testimoniale. Certamente è sempre possibile trarre dai Vangeli – e subito è stato fatto dalle prime generazioni cristiane – anche degli elementi di contenuto, di dottrina, di visione. Ma la cosa fondamentale che non bisogna mai dimenticare è che il discorso cristiano sulla famiglia è stato generato dall'incontro tra sposi, genitori e figli con il dinamismo dello Spirito effuso nei cuori, capace di assumere, trasfigurare, risignificare la realtà umana creazionale della sessualità, dell'affettività, della relazionalità familiare. C'è una Parola, che è il Vangelo, che entra nella vita umana e assume la famiglia così com'è.

Qui c'è un punto interessante: vorrei farvi un esempio come si è letta la scrittura qualche volta. In passato la teologia liberale tedesca ha letto quei passaggi del Nuovo Testamento che descrivono la vita familiare semplicemente come un'immissione di teorie, visioni e modelli familiari filosofici del tempo con una spolverata di cristianesimo. Il modello del rapporto uomo-donna o genitori-figli era quello della famiglia greco-romana, la famiglia che si conosceva, con qualche aggiunta, qua e là, di Cristo. I teologi liberali dicevano: "Questo è stato l'imborghesimento della concezione cristiana della famiglia". Ma non è così, perché evidentemente la visione sulla famiglia nei Vangeli viene da un'esperienza di fecondazione di questa realtà umana da parte del dinamismo dello Spirito di Cristo morto e risorto. Questa visione ha preso la famiglia così com'era, quando Paolo e gli apostoli annunciavano Cristo, e gli ha introdotto quel fermento che a poco a poco ha portato a ridare un nuovo significato alla relazione coniugale e alla relazione tra padri, madri e figli. Il Vangelo è fermento, non è prima di tutto un'idea. È un fermento che trasfigura delle vite umane concrete. E che costituisce dei testimoni.

La prima esigenza, che a me pare fondamentale in una pastorale familiare, è che abbia come sua componente essenziale questa tonalità testimoniale. Che i primi che trasmettono il Vangelo della famiglia sono i portatori di questo sacramento del matrimonio. Coloro che hanno visto la loro umanità coniugata – come umanità di sposi, umanità di genitori – lievitata, fermentata amplificata dall'incontro con la linfa del Vangelo. Il primo linguaggio è quello di coloro che sono maturi al punto tale da essere pronti a rendere conto della speranza che è in loro. Come dice la prima lettera di Pietro (cfr. 1Pt 3,15). La Chiesa sviluppa un discorso a partire da coloro che portano Cristo dentro la loro realtà umana familiare di sposi, genitori e figli e questo crea già subito una possibilità di comunicazione diversa: "Io ti parlo da testimone, non come uno che ha capito tutto e adesso ti impone una dottrina. Ti parlo a partire dalla mia umanità trasfigurata, dalla mia umanità che ha ricevuto un impulso nuovo dall'incontro con il Signore".

## 1.2. Profezia

La prima parola è quindi la testimonianza, la seconda, direi, è la profezia. È infatti certo che l'insegnamento ecclesiale sulla famiglia non è semplicemente il riassunto di tutte le esperienze di tutte le famiglie cristiane che ci sono state nella storia, non è il concentrato di quello che hanno vissuto le coppie nella storia. Nella Chiesa non si custodisce semplicemente quello che siamo riusciti a mettere insieme a partire da un incontro in cui tutti raccontano quello che hanno vissuto. La Chiesa in ogni epoca e in ogni ambito geografico rimane una "ecclesia". La parola "ecclesia" è importante. Significa un'assemblea di convocati, un'assemblea di chiamati. La Chiesa rimane sempre custodita, è sempre raccolta, rinasce continuamente dalla dispersione, da una Parola che risuona. La Chiesa si manifesta laddove questa Parola risuona e dove le persone l'accolgono, vengono chiamate. Il secondo aspetto importante da far capire così, è che nel discorso cristiano sulla famiglia c'è una Parola che eccede quello che noi sappiamo, una Parola che ci chiama, che ci convoca, che è più forte delle nostre immaginazioni e che si innesta nel nostro presente e apre un orizzonte più ampio. Faccio qualche esempio di chiamata. Ricordiamo i primi discepoli sul lago di Galilea, la chiamata di Gesù che passa. Egli incontra questi pescatori alle prese con le loro faccende quotidiane, i loro impegni quotidiani. Gesù che cosa mostra loro? Come li convoca? Egli parte dal loro essere pescatori, ma insieme lascia anche intravedere qualcosa che non riescono ancora a immaginare: "Vi farò pescatori di uomini". La parola di Gesù non dice il percorso della vocazione ma mobilita persone concrete qui e oggi a qualcosa di più ampio, qualcosa che è più grande. Questo si riflette anche nelle parole di Gesù sul matrimonio e sulla coppia. Gesù riprende le parole della Genesi: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla donna e diventeranno una cosa sola". Gesù cosa fa di queste parole della Genesi che sono tutte proiettate al futuro? Le innesta in un presente concreto: "Così non sono più due, ma una carne sola" (Mt 19,6). È una Parola profetica, una Parola che indica qualcosa che dobbiamo diventare, che apre un orizzonte di trasformazione, che non è un modello statico, ma una Parola che arriva come una freccia nel concreto della nostra vita e che dischiude un orizzonte.

Questo comporta la fatica di lasciarsi andare ad un orizzonte che non conosciamo. Le stesse parole che Gesù ha citato a proposito dell'uomo e della donna prendendole dalla Genesi, Paolo le porta avanti, le

commenta. Si sente la profezia che sta andando avanti, quando afferma: “Questo mistero è grande, io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa” (Ef 5,32). È una Parola che ci invita, che entra nel presente e ci apre un orizzonte che non avremmo mai immaginato. Quando un uomo e una donna si incontrano, vedono che si crea un progetto, che comincia una storia, senza ascoltare questa chiamata, non potrebbero mai immaginare che quello che loro stanno vivendo è in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Non potrebbero arrivare a questo orizzonte escatologico, di sponsalità finale, che tocca il momento quando il Cristo e la Chiesa, che sono lo Sposo e la Sposa, si abbracceranno nella visione ultima delle cose.

Questa Parola profetica è una seconda tonalità che attraversa tutto il discorso cristiano sulla famiglia. In essa vi sono gli aspetti più esigenti, perché noi vorremmo realizzare qualcosa di più alla nostra portata. Qualcosa di cui possiamo determinare i confini: “Sono disposto ad arrivare fin lì, a realizzare questo” e invece, nella chiamata degli sposi c’è l’invito ad aprirsi a qualcosa che non si conosce ancora. Faccio altri esempi: nel testo del Nuovo Testamento, per esempio, la prima lettera di San Giovanni dice esattamente questo dinamismo del già e del non ancora: “Noi fin d’ora siamo figli di Dio ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato”. Credo che una pastorale familiare debba aiutare gli sposi cristiani a entrare in questa dinamica di una Parola che dischiude un orizzonte estremamente vasto, illimitatamente vasto, che è il mistero di Cristo e della Chiesa. Ciò comporta che tutti gli aspetti, compresa la nostra meschinità, la nostra chiusura, sono toccati da questa Parola, che è profezia di un mondo che deve venire. Portare questa parola profetica è un compito delle famiglie cristiane: esse sono chiamate ad indicare che quello che cominciano a vivere qui ha uno sviluppo che solo il Signore conosce. Occorre affidarsi a questa dinamica di una Parola profetica.

### 1.3. Sapienza

Il terzo elemento è poi la sapienza. Quindi, riassumendo: testimonianza, profezia e sapienza. Questo terzo aspetto è importante per accompagnare gli sposi cristiani, che devono essere consapevoli di essere innestati in un mondo, in una cultura e in una mentalità fatta in un certo modo, con contorni e caratteristiche precisi. Il terzo momento è quello della riflessione, anche critica, nei confronti di quello che ci viene proposto dal nostro mondo. Noi molte volte abbiamo la sensazione che viviamo in una cultura, in un modo di vedere la relazione uomo-donna, la sessualità, l’affettività, l’apertura alla vita, in una maniera di vivere che si è sviluppata, o a prescindere dal cristianesimo, o addirittura contro il cristianesimo. La sensazione che abbiamo è che viviamo in una cultura che si è emancipata, o addirittura si è sviluppata contro la nostra visione della famiglia. Dovremmo renderci conto che ciò è capitato fin dall’inizio. I cristiani si sono trovati fin da subito a doversi confrontare con modelli di famiglia che non erano quelli che scaturivano dall’esperienza dell’incontro con Cristo. Altrettanto in fretta essi hanno sviluppato una riflessione che è insieme critica a quello che viene proposto, ma anche capacità di far entrare le persone nella percezione che ciò che la Chiesa, il Vangelo propone sulla famiglia risponde profondamente all’attesa del cuore umano.

Qui sta la sapienza: noi oggi non dobbiamo essere semplicemente critici nei confronti dei modelli che ci vengono proposti, questo non basta per una pastorale familiare adeguata. Bisogna saper presentare quello che ci sta a cuore sulla famiglia intercettando il cuore umano. Dobbiamo far vedere che ciò che ci sta a cuore, è quello che è nel cuore delle persone.

Noi ce ne dimentichiamo, ma questo è il nodo esistenziale da raggiungere, per avere una parola che sia capace di aiutare le persone ad attraversare il deserto, a credere che oltre il deserto c’è la terra promessa, ad assumere il crollo delle proprie aspettative, sapendo che la verità è sempre figlia dell’immagine che ci ha fatto partire, dell’illusione, se volete.

## 2. I nodi esistenziali toccati dal discorso cristiano sulla famiglia

---

Siamo così pronti per passare al secondo momento della mia riflessione. Non basta infatti rendersi conto di cosa comporta l'insegnamento ecclesiale sulla famiglia. Occorre anche prendere coscienza, a mio avviso, di alcuni nodi esistenziali, costitutivi di ogni avventura umana orientata a comprendersi come vocazione, come chiamata a cui rispondere e quindi anche del matrimonio cristiano.

Riprendo qui, cercando di applicare la riflessione al nostro proposito particolare, quanto ho cercato di esporvi nella mia lettera pastorale.

### 2.1. La dinamica della promessa e della delusione

---

Ripartiamo proprio dal crollo delle illusioni che accompagnano il nostro metterci in cammino. Il primo nodo esistenziale di cui la cura ecclesiale per la famiglia deve prendere coscienza è l'enorme fatica che facciamo tutti oggi a riconoscere l'impossibilità di entrare in una dinamica di crescita e di maturazione che non passi attraverso un momento di crollo della rappresentazione iniziale che mi ha fatto partire. Viviamo nell'erronea convinzione che la delusione sia nemica dell'autenticità del cammino intrapreso e, quando questa inevitabilmente si presenta, ricorriamo a nuove immaginazioni che riteniamo possano ridare vitalità e verità al cammino.

Eppure l'illusione iniziale non è così cattiva se ci fa partire nella direzione giusta. Essa crolla ma poi lascia come figlia quel frutto dello Spirito che è la gioia, la pazienza, la benevolenza, la capacità di accogliere, la capacità di entrare in una comunione più profonda. Questi frutti maturano soltanto se passiamo attraverso la delusione, perché se non l'attraversiamo e ci impuntiamo, allora...

### 2.2. Il passaggio dal festivo al quotidiano

---

Il secondo nodo, secondo me importante, che dobbiamo tener presente nel proporre l'accompagnamento cristiano per le famiglie, è quello che chiamerei, nella nostra cultura, la denigrazione del quotidiano. Oggi si ritiene che il quotidiano, con gli impegni di lavoro, le attività banali ripetute, sia in fondo un interstizio fastidioso tra un weekend e l'altro. Il tempo del lavoro e della scuola diventa una specie di intermezzo in cui dobbiamo fare delle cose per poi meritarcene il tempo delle vacanze. Questo è grave. Tale visione infatti pesa sull'evoluzione della vita familiare. Se io, nel quotidiano, non ho qualcosa che lo renda sensato, un ritmo, dei pasti in comune, un succedersi sensato dei tempi di riposo e di impegno, se non riesco a ritrovare il filo d'oro che attraversa giorno per giorno, effettivamente, la storia familiare, rischio di non andare avanti molto. Il rapporto tra il festivo e il quotidiano è fondamentale per la vita umana. Dobbiamo però far capire che quello che proponiamo va proprio a toccare questo: noi non celebriamo la festa per contrapporla al quotidiano, ma perché dalla festa passi la linfa nel quotidiano. Il rapporto giusto è quello tra le nervature e il resto di una foglia verde. Le prime sono diverse dal resto della superficie verde della foglia, sono diverse ma profondamente connesse. Se non riusciamo a fare la connessione tra il festivo e il quotidiano, finiamo per vivere sempre in attesa di qualcos'altro, in un "non-qui" e un "non-ora" che logora la famiglia. Anzi: la rende insensata, perché la famiglia è fatta prima di tutto di quotidiano, di gesti ripetuti nel feriale, nell'ordinario. Questo è un nodo importante, se vogliamo pensare ad una pastorale familiare che prepari i futuri sposi anche al passaggio dal festivo al quotidiano.

### 2.3. L'esercizio dell'attenzione

---

Il terzo elemento è una diretta conseguenza del precedente. La perdita di attenzione a ciò che accade, al tempo che passa, provoca come un depotenziamento dei nostri sensi: occhi, orecchie, capacità di percepire l'altro. Il tempo che passa deposita un pulviscolo sulla nostra capacità di sentire, di accorgerci che qualcosa accade. Con il rischio reale che arrivi l'indifferenza, e con essa la conclusione che dall'altro, dalla persona che ho accanto, non posso più aspettarmi niente di nuovo. Anche questo è un elemento essenziale: si deve capire che i sensi vanno coltivati, esercitati. L'attenzione non è una



cosa che noi abbiamo automaticamente. Dobbiamo tenere sveglio il cuore, nutrirlo, perché non si addormenti, altrimenti si innesta questa progressiva incapacità di incontrarsi.

#### 2.4. Dall'auto-protezione al coraggio della vulnerabilità

---

Quarto nodo: è quello che porta le nostre famiglie alla lacerazione. Quando, a un dato punto ci sentiamo rinchiusi da ogni parte dall'incomprensibile e dall'inafferrabile, allora cala la saracinesca del cuore, abbiamo l'impressione che siamo isolati e a questo punto c'è la rinuncia: "Basta, provo altrove, spezzo il legame perché non mi dà più niente". L'isolamento e la chiusura si pongono a protezione della nostra profonda ferita. Ora, proprio questo nodo è il luogo dove noi incontriamo la Rivelazione. Possiamo sciogliere questo nodo solo quando incontriamo Qualcuno, il Signore, che sta vedendo che cosa stiamo passando. Mosé e tutto il popolo di Israele in esilio si sono trovati chiusi in questo vicolo cieco. Hanno però potuto cogliere una prospettiva di liberazione nella percezione di un Dio che ha visto la loro sofferenza, che ha aperto uno spazio santo, dove ci si può liberare dalle proprie paure, dove si può incontrare l'altro, lo spazio della vulnerabilità. La rivelazione di Dio è la rivelazione di Colui che ci dà la possibilità di credere a questa compassione infinita per l'essere umano. Lo accenno soltanto. Qualche volta pensiamo che non esiste qualcuno che possa capire quello che stiamo passando.

Eppure, anche in questo momento, che è il momento del Dio vivente e della Terra santa in cui si entra a piedi nudi, toccando coi piedi la terra, essendo ben in contatto col nostro humus da cui deriva la nostra umiltà, noi possiamo ricevere la rivelazione del Dio vivente.

Questo è il nodo che ci porta dall'auto-protezione al coraggio di renderci vulnerabili, poveri l'uno verso l'altro ma anche di fronte a Dio.

#### 2.5. Dalla percezione del proprio limite alla missione

---

L'ultimo nodo, infine, a cui accenno semplicemente, è proprio la scoperta che la famiglia è una missione. Spesso questo si blocca perché siamo consapevoli dei nostri limiti e ci lasciamo imprigionare. Allora la missione è quella forza che ci fa dire che proprio dentro questi limiti il Signore ci chiama e invita. È l'esperienza del superamento della sproporzione, tra ciò che siamo e ciò a cui siamo chiamati, che può avvenire solo in forza della fede, dell'affidamento a Colui che ci chiama, nella nostra piccolezza, a una cosa così grande. È il Vangelo della famiglia che siamo chiamati ad annunciare per diventare partecipi insieme a coloro a cui lo offriamo.

Questi cinque nodi sono gli aspetti che dovremmo avere ben presenti quando formuliamo un discorso di accompagnamento della famiglia.

#### Conclusione

---

Vorrei concludere con un passaggio di Papa Francesco che non parla della famiglia ma mi sembra molto pertinente. Credo che la pastorale familiare, il Vangelo della famiglia faccia parte di questa grande sollecitudine della Chiesa per l'accompagnamento personale dei processi di crescita. Il Papa a questo proposito ha alcuni numeri dell'Evangelium Gaudium veramente molto belli su cui concludo: "In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro, tutte le volte che è necessario. In questo modo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere

pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia destinata a rafforzare questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

“Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge”. (169-171)

Penso che sia questa la preoccupazione fondamentale che ci deve animare, riconoscere che una vera vocazione, come quella della famiglia, fatta di diverse vocazioni intrecciate, ha bisogno di essere accompagnata da una voce di testimoni, di profeti, di sapienti, e insieme abbia la capacità di toccare questi nodi esistenziali dell'umano e il Vangelo possa così diventare la musica che fa vivere le persone in qualunque stato di vita esse si trovino.

Cari fedeli,

il Pontificio Consiglio per la Famiglia l'8 dicembre 1995 pubblicava un prezioso ed importante documento, in aiuto alle famiglie, intitolato "Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia". Esso mette in luce l'importante compito che i genitori cristiani hanno nell'educare i propri figli ad una sessualità sana ed equilibrata, infondendo loro non semplici informazioni, bensì autentici valori umani e cristiani. Sebbene siano già trascorsi alcuni anni, i suggerimenti e le indicazioni contenute mantengono la loro freschezza, ora più che mai. Numerose, infatti, sono oggi le insidie e le sfide che attendono genitori e figli; non da ultimo la cosiddetta ideologia Gender (= ideologia di genere) secondo cui non si nasce maschietti e femminucce. Il genere a cui appartenere sarebbe derivato da una scelta libera, soggettiva e individuale, variabile nel tempo (cioè non definitiva) che genera condotte sessuali, esistenziali e sociali conseguenti. L'identità di genere è quindi una scelta libera, autonoma e culturale che è completamente slegata dal dato biologico: si può biologicamente appartenere ad un determinato sesso, ma scegliere per sé un genere diverso, sulla base del comportamento sessuale modificabile in qualsiasi momento. Si tratta di un vero e proprio attacco all'uomo, non più considerato nella bontà della creazione, bensì autonomo e libero da ogni legame "oppressivo" con il suo Creatore. Questa ideologia, presentata nel documento "Guida Standard di Educazione Sessuale in Europa", una guida sviluppata dall'ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per i governi sull'educazione sessuale per i bambini da 0 a 16, sta ormai ineluttabilmente e subdolamente entrando nei programmi di educazione sessuale nelle scuole. Da 0 a 4 anni l'OMS prescrive, ad esempio, l'apprendimento del "godimento e piacere quando giochiamo con il nostro corpo: la masturbazione della prima infanzia", "la scoperta del corpo e dei genitali". Da 4 a 6 anni è l'età ideale, secondo gli esperti dell'OMS, per "parlare di questioni sessuali", esplorare "le relazioni omosessuali" e "consolidare l'identità di genere". Tra i 6 e i 9 anni i nostri figli sarebbero pronti a conoscere e difendere i "diritti sessuali di bambini e bambine". Da 9 a 15 è bene che ricevano informazioni su dove trovare un contraccettivo e dove ottenere un aborto. Quest'ultima è inoltre un'età chiave, secondo il documento, per insegnare che la religione cristiana rappresenta un ostacolo per il piacere e il godimento del proprio corpo. Queste sono solo alcune delle aberranti proposte che l'OMS presenta in questa guida. Considerato l'inquietante panorama che si delinea ci sembrava opportuno esporre una breve sintesi di quanto luminosamente è affermato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, invitando ogni genitore ad approfondire l'argomento e a vigilare sui propri figli.

Don Luca e don Elia

**8.** «Dio è amore» (1 Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale di amore. Creandola a sua immagine, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

**9.** La persona è, quindi, capace di un tipo di amore superiore: non quello della concupiscenza, che vede solo oggetti con cui soddisfare i propri appetiti, ma quello di amicizia e di oblatività, in grado di riconoscere ed amare le persone per se stesse.

**10.** Femminilità e mascolinità sono doni complementari, per cui la sessualità umana è parte integrante della concreta capacità di amore che Dio ha iscritto nell'uomo e nella donna. La sessualità è una componente fondamentale della personalità, un suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare con gli altri, di sentire, di esprimere e di vivere l'amore umano.

**11.** Quando manca il senso e il significato del dono nella sessualità, subentra una civiltà delle "cose" e non delle "persone"; una civiltà in cui le persone si usano come si usano le cose.

**13.** La sessualità caratterizza l'uomo e la donna non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale, improntando ogni loro espressione.

**16.** Sia l'amore verginale sia quello coniugale richiedono per il loro sviluppo l'impegno a vivere la castità, per ciascuno conformemente al proprio stato ... È ovvio che la crescita nell'amore, in quanto implica il dono sincero di sé, è aiutata da quella disciplina dei sentimenti, delle passioni e degli affetti che ci fa accedere all'autodominio. Nessuno può dare quello che non possiede: se la persona non è padrona di sé – ad opera delle virtù e, concretamente, della castità – manca di quell'autopossesso che la rende capace di donarsi. La castità è l'energia spirituale che libera l'amore dall'egoismo e dall'aggressività.

**17.** La castità è l'affermazione gioiosa di chi sa vivere il dono di sé, libero da ogni schiavitù egoistica. Ciò suppone che la persona abbia imparato ad accorgersi degli altri, a rapportarsi a loro rispettando la loro dignità nella diversità. La persona casta non è incentrata su se stessa, né in rapporti egoistici con le altre persone.

**19.** Ad ogni modo, con la grazia di Cristo, che sgorga dal suo amore sponsale per la Chiesa, tutti possono vivere castamente anche se si trovano in circostanze poco favorevoli.

**22.** L'educazione dei figli alla castità mira a raggiungere tre obiettivi: *a)* conservare nella famiglia un clima positivo di amore, di virtù e di rispetto dei doni di Dio, in particolare del dono della vita; *b)* aiutare gradatamente i figli a comprendere il valore della sessualità e della castità sostenendo con l'illuminazione, l'esempio e la preghiera la loro crescita; *c)* aiutarli a comprendere a scoprire la propria vocazione al matrimonio o alla verginità consacrata per il regno dei cieli in armonia e nel rispetto delle loro attitudini, inclinazioni e doni dello Spirito.

**23.** Questo compito può essere coadiuvato da altri educatori, ma non può essere sostituito se non per gravi ragioni di incapacità fisica o morale.

**31.** L'amore per la castità favorisce il mutuo rispetto fra l'uomo e la donna e fornisce le capacità di compassione, tenerezza, tolleranza, generosità e, soprattutto, di spirito di sacrificio, senza il quale nessun amore regge.

**44.** Se di fatto non impartiscono un'adeguata formazione alla castità, i genitori vengono meno ad un loro preciso dovere; né essi mancherebbero di essere colpevoli pure qualora tollerino che una formazione immorale o inadeguata venga impartita ai figli fuori casa.

**46.** Di fronte ad una cultura che banalizza in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona – corpo, sentimento e anima – e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore.

**51.** È necessario che i genitori trovino il tempo di stare con i figli e di intrattenersi a dialogare con loro. I figli, dono e impegno, sono il loro compito più importante: lo sono più del lavoro, più dello svago, più della posizione sociale.

**52.** Niente muove tanto ad amare quanto il sapersi amati. Così il vincolo di amore reciproco, che è testimoniato dai genitori verso i figli, diventerà una protezione sicura della loro serenità affettiva ... Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia.

**54.** L'educazione alla castità, in quanto educazione all'amore, è nello stesso tempo educazione dello spirito, della sensibilità e dei sentimenti. L'atteggiamento verso le persone dipende non poco dalla maniera in cui si gestiscono i sentimenti spontanei verso di loro, facendone crescere alcuni, controllandone altri.

**55.** Per educare alla castità è necessario il dominio di sé, il quale presuppone virtù quali il pudore, la temperanza, il rispetto di sé e degli altri, l'apertura al prossimo. Sono anche importanti quelle virtù che la

tradizione cristiana ha chiamato le sorelle minori della castità (modestia, attitudine al sacrificio dei propri capricci), alimentate dalla fede e dalla vita di preghiera.

**56.** La pratica del pudore e della modestia, nel parlare, agire e vestire, è molto importante per creare un clima adatto alla maturazione della castità ... I genitori devono vegliare affinché certe mode e certi atteggiamenti immorali non violino l'integrità della casa.

**61.** Il primo esempio e il più grande aiuto che i genitori possono dare al riguardo ai propri figli è la loro generosità nell'accogliere la vita.

**86.** I genitori dovrebbero incoraggiare nei figli lo spirito di collaborazione, obbedienza, generosità e abnegazione, nonché favorire la capacità di autoriflessione e di sublimazione ... Il ragazzo indisciplinato o viziato è incline a una certa immaturità e debolezza morale nel futuro, perché la castità è difficile da mantenere se una persona sviluppa abitudini egoistiche o disordinate e non è in grado di comportarsi con gli altri con interesse e rispetto.

**105.** Il disordine nell'uso del sesso tende a distruggere progressivamente la capacità di amare della persona, facendo del piacere il fine della sessualità e riducendo le altre persone a oggetti della propria gratificazione.

**149.** Gran parte della formazione in famiglia è indiretta, incarnata in un clima di amabilità e di tenerezza, poiché sorge dalla presenza e dall'esempio dei genitori quando il loro amore è puro e generoso.

## **ALCUNI PROBLEMI PIU' URGENTI, parte II.**

### **46. Proemio**

Dopo aver esposto di quale dignità è insignita la persona dell'uomo e quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra, il Concilio, alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, attira ora l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti, che toccano in modo specialissimo il genere umano. Tra le numerose questioni che oggi destano l'interesse generale, queste meritano particolare menzione: il matrimonio e la famiglia, la cultura umana, la vita economico-sociale, la vita politica, la solidarietà tra le nazioni e la pace. Sopra ciascuna di esse risplendano i principi e la luce che provengono da Cristo; così i cristiani avranno una guida e tutti gli uomini potranno essere illuminati nella ricerca delle soluzioni di problemi tanto numerosi e complessi.

## **DIGNITÀ DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA E SUA VALORIZZAZIONE, cap. 1**

### **47. Matrimonio e famiglia nel mondo d'oggi**

Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare. Perciò i cristiani, assieme con quanti hanno alta stima di questa comunità, si rallegnano sinceramente dei vari sussidi, con i quali gli uomini favoriscono oggi la formazione di questa comunità di amore e la stima ed il rispetto della vita: sussidi che sono di aiuto a coniugi e genitori della loro eminente missione; da essi i cristiani attendono sempre migliori vantaggi e si sforzano di promuoverli.

Però la dignità di questa istituzione non brilla dappertutto con identica chiarezza poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da pratiche illecite contro la fecondità. Inoltre le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi nella vita familiare. E per ultimo in determinate parti del mondo si avvertono non senza preoccupazioni i problemi posti dall'incremento demografico. Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano la coscienza. Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale e familiare prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società, nonostante le difficoltà che ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura di questa istituzione.

Perciò il Concilio, mettendo in chiara luce alcuni punti capitali della dottrina della Chiesa, si propone di illuminare e incoraggiare i cristiani e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale.

### **48. Santità del matrimonio e della famiglia**

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini (106): tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana.

Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. E così l'uomo e la donna, che per l'alleanza coniugale « non sono più due, ma una sola carne » (Mt 19,6), prestandosi un mutuo aiuto e servizio con l'intima unione delle persone e delle attività, sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono.

Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità (107).

Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore dai molteplici aspetti, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa. Infatti, come un tempo Dio ha preso l'iniziativa di un'alleanza di amore e fedeltà (108) con il suo popolo così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa (109) viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa (110) così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre (111). Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento (112) per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio.

Prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli, anzi tutti quelli che vivono insieme nell'ambito familiare, troveranno più facilmente la strada di una formazione veramente umana, della salvezza e della santità.

Quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta loro prima che a chiunque altro.

I figli, come membra vive della famiglia, contribuiscono pure in qualche modo alla santificazione dei genitori. Risponderanno, infatti, ai benefici ricevuti dai genitori con affetto riconoscente, con pietà filiale e fiducia; e li assisteranno, come si conviene a figli, nelle avversità della vita e nella solitudine della vecchiaia. La vedovanza, accettata con coraggio come continuazione della vocazione coniugale sia onorata da tutti (113). La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze spirituali. Allora la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa (114) renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri.

#### **49. L'amore coniugale**

I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto, e gli sposi la loro unione matrimoniale con un affetto senza incrinature (115). Anche molti nostri contemporanei annettono un grande valore al vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni diverse a seconda dei sani costumi dei popoli e dei tempi. Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale.

Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi (116) anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce.

Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi. Quest'amore, ratificato da un impegno

mutuo e soprattutto consacrato da un sacramento di Cristo, resta indissolubilmente fedele nella prospera e cattiva sorte, sul piano del corpo e dello spirito; di conseguenza esclude ogni adulterio e ogni divorzio. L'unità del matrimonio, confermata dal Signore, appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale che bisogna riconoscere sia all'uomo che alla donna nel mutuo e pieno amore.

Per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune; è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e li domanderanno nella loro preghiera. Ma l'autentico amore coniugale godrà più alta stima e si formerà al riguardo una sana opinione pubblica, se i coniugi cristiani danno testimonianza di fedeltà e di armonia nell'amore come anche di sollecitudine nell'educazione dei figli, e se assumono la loro responsabilità nel necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia.

I giovani siano adeguatamente istruiti, molto meglio se in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze.

### **50. La fecondità del matrimonio**

Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il dono più eccellente del matrimonio e contribuiscono grandemente al bene dei genitori stessi. Dio che disse: « non è bene che l'uomo sia solo » (Gn 2,18) e «che creò all'inizio l'uomo maschio e femmina » (Mt 19,4), volendo comunicare all'uomo una speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: «crescete e moltiplicatevi» (Gn 1,28). Di conseguenza un amore coniugale vero e ben compreso e tutta la struttura familiare che ne nasce tendono, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a rendere i coniugi disponibili a cooperare coraggiosamente con l'amore del Creatore e del Salvatore che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia.

I coniugi sappiano di essere operatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria.

E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia con forme alla legge divina stessa; e siano docili al magistero della Chiesa, che interpreta in modo autentico quella legge alla luce del Vangelo.

Tale legge divina manifesta il significato pieno dell'amore coniugale, lo protegge e lo conduce verso la sua perfezione veramente umana.

Così quando gli sposi cristiani, fidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio (117), svolgono il loro ruolo procreatore e si assumono generosamente le loro responsabilità umane e cristiane, glorificano il Creatore e tendono alla perfezione cristiana.

Tra i coniugi che in tal modo adempiono la missione loro affidata da Dio, sono da ricordare in modo particolare quelli che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grande animo anche un più grande numero di figli da educare convenientemente (118).

Il matrimonio tuttavia non è stato istituito soltanto per la procreazione; il carattere stesso di alleanza indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità.

### **51. Accordo dell'amore coniugale col rispetto della vita**

Il Concilio sa che spesso i coniugi, che vogliono condurre armoniosamente la loro vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli; non senza difficoltà allora si può conservare la



pratica di un amore fedele e la piena comunità di vita. Là dove, infatti, è interrotta l'intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli: allora corrono pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri.

C'è chi presume portare a questi problemi soluzioni non oneste, anzi non rifugge neppure dall'uccisione delle nuove vite. La Chiesa ricorda, invece, che non può esserci vera contraddizione tra le leggi divine, che reggono la trasmissione della vita, e quelle che favoriscono l'autentico amore coniugale.

Infatti Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli. La sessualità propria dell'uomo e la facoltà umana di generare sono meravigliosamente superiori a quanto avviene negli stadi inferiori della vita; perciò anche gli atti specifici della vita coniugale, ordinati secondo la vera dignità umana, devono essere rispettati con grande stima. Perciò, quando si tratta di mettere d'accordo l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato secondo criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, il significato totale della mutua donazione e della procreazione umana; cosa che risulterà impossibile se non viene coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale. I figli della Chiesa, fondati su questi principi, nel regolare la procreazione, non potranno seguire strade che sono condannate dal Magistero nella spiegazione della legge divina (119). Del resto, tutti sappiamo che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati agli orizzonti di questo mondo e non vi trovano né la loro piena dimensione, né il loro pieno senso, ma riguardano il destino eterno degli uomini.

## ***52. L'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia***

La famiglia è una scuola di arricchimento umano. Perché però possa attingere la pienezza della sua vita e del suo compimento, è necessaria una amorevole apertura vicendevole di animo tra i coniugi, e la consultazione reciproca e una continua collaborazione tra i genitori nella educazione dei figli. La presenza attiva del padre giova moltissimo alla loro formazione; ma bisogna anche permettere alla madre, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli, di prendersi cura del proprio focolare pur senza trascurare la legittima promozione sociale della donna. I figli poi, mediante l'educazione devono venire formati in modo che, giunti alla maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la loro vocazione, compresa quella sacra; e se sceglieranno lo stato di vita coniugale, possano formare una propria famiglia in condizioni morali, sociali ed economiche favorevoli. È compito poi dei genitori o dei tutori guidare i più giovani nella formazione di una nuova famiglia con il consiglio prudente, presentato in modo che questi lo ascoltino volentieri; dovranno tuttavia evitare di esercitare forme di coercizione diretta o indiretta su di essi per spingerli al matrimonio o alla scelta di una determinata persona come coniuge.

In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società. Tutti coloro che hanno influenza sulla società e sulle sue diverse categorie, quindi, devono collaborare efficacemente alla promozione del matrimonio e della famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere conoscere la loro vera natura, proteggerli e farli progredire, difendere la moralità pubblica e favorire la prosperità domestica. In particolare dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia. Una provvida legislazione ed iniziative varie dovranno pure proteggere ed aiutare opportunamente coloro che sono purtroppo privi di una propria famiglia.

I cristiani, bene utilizzando il tempo presente (120) e distinguendo le realtà permanenti dalle forme mutevoli, si adoperino per sviluppare diligentemente i valori del matrimonio e della famiglia; lo faranno tanto con la testimonianza della propria vita, quanto con un'azione concorde con gli uomini di buona volontà. Così, superando le difficoltà presenti, essi provvederanno ai bisogni e agli interessi della famiglia, in accordo con i tempi nuovi. A questo fine sono di grande aiuto il senso cristiano dei fedeli, la retta coscienza morale degli uomini, come pure la saggezza e la competenza di chi è versato nelle discipline sacre.

Gli esperti nelle scienze, soprattutto biologiche, mediche, sociali e psicologiche, possono portare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia e alla pace delle coscienze se, con l'apporto convergente

dei loro studi, cercheranno di chiarire sempre più a fondo le diverse condizioni che favoriscono un'ordinata e onesta procreazione umana.

È compito dei sacerdoti, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare con i vari mezzi della pastorale, con la predicazione della parola di Dio, con il culto liturgico o altri aiuti spirituali, fortificarli con bontà e pazienza nelle loro difficoltà e confortarli con carità, perché si formino famiglie veramente serene.

Le varie opere di apostolato, specialmente i movimenti familiari, si adopereranno a sostenere con la dottrina e con l'azione i giovani e gli stessi sposi, particolarmente le nuove famiglie, ed a formarli alla vita familiare, sociale ed apostolica.

Infine i coniugi stessi, creati ad immagine del Dio vivente e muniti di un'autentica dignità personale, siano uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità (121), così che, seguendo Cristo principio di vita (122) nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele possano diventare testimoni di quel mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione (123).